



“DIVORANO LA CASA DELLE VEDOVE...”

TRACCIA DI RIFLESSIONE PERSONALE

Domenica 10 novembre 2024
32ª settimana del Tempo Ordinario B

LECTIO

(Mc 12,38-44)

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».



La pratica dell'elemosina era molto importante per i giudei. Era considerata una “buona opera”, poiché la legge dell'Antico Testamento diceva: *“Poiché i bisognosi non mancheranno mai nel paese; perciò io ti do questo comandamento e ti dico: apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nel tuo paese”*. (Dt 15,11). Le elemosine, depositate nel tesoro del Tempio, sia per il culto, sia per i bisognosi, per gli orfani e per le vedove, erano considerate un'azione gradita a Dio. Dare l'elemosina era un modo di riconoscere che tutti i beni appartengono a Dio e che noi siamo semplici amministratori di questi beni, in modo che ci sia vita abbondante per tutti. La pratica della condivisione e della solidarietà è una delle caratteristiche delle prime comunità cristiane: *“Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli”* (At 4,34-35; 2,44-45). Il denaro della vendita, offerto agli apostoli, non era accumulato, bensì “poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno” (At 4,35b; 2,45). L'entrata di persone più ricche nelle comunità fece entrare nella comunità la mentalità dell'accumulazione e bloccò il movimento di solidarietà e di condivisione. Giacomo avverte queste persone: *“E ora voi, ricchi: piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano. Le vostre ricchezze sono imputridite, e le vostre vesti sono state divorate dalle tarme.”* (Gc 5,1-3). Per imparare il cammino del Regno, tutti abbiamo bisogno di diventare alunni di quella vedova povera, che condivise tutto ciò che aveva, il necessario per vivere (Mc 12,41-44).

MEDITATIO

- Chi oggi si comporta come gli scribi che amano passeggiare in lunghe vesti...?
- Oggi le vedove sono ancora in situazione marginale come ai tempi di Gesù?
- Cos'è per te il superfluo? E cos'è ciò di cui hai bisogno per vivere?

CONTEMPLATIO

Una donna senza nome, sola, vedova, povera, è l'ultimo personaggio che Gesù incontra nel vangelo di Marco, l'ultima maestra. Gesù ha sempre mostrato una predilezione particolare per le donne sole. Appartengono alla triade biblica dei senza difesa: vedove, orfani e stranieri. E allora Dio interviene e prende

le loro difese: "sono miei!". Una maestra senza parole e senza titoli, sapiente di lacrime e di coraggio, e "se tu ascoltassi una sola volta la lezione del cuore faresti lezione agli eruditi" (Rumi).

Seduto nel locale delle offerte, Gesù osserva: il suo sguardo si è fatto penetrante e affilato come quello dei profeti, come chi ama e ha cura della vita in tutti i suoi dettagli. Vede un gesto da nulla in cui si cela il divino, vede l'assoluto balenare nel dettaglio di due centesimi. Lei ha gettato nel tesoro due spiccioli, ma ha dato più di tutti gli altri. Perché di più di tutti gli altri? Perché le bilance di Dio non sono quantitative, ma qualitative. Le sue bilance non pesano la quantità, ma il cuore. Quella donna non dà qualcosa del suo superfluo, getta tutto, si spende fino in fondo nella sua relazione con Dio, ci mette tutto quello che ha per vivere.

(p. Ermes Ronchi)

ORATIO

PREGHIERA DI UNA VEDOVA

*Signore Gesù,
tu conosci la pena e il dolore che ho sopportato quando mio marito/mia moglie è
andato/a alla casa del Padre. Ti supplico di darmi il sostegno e il conforto
di cui oggi ho tanto bisogno.
Riempi la mia solitudine di gioia e speranza e allevia i miei timori per il futuro.
A immagine della Vergine Maria rimasta vedova di Giuseppe,
mantiene il mio cuore puro e donami una visione chiara del progetto di Dio per me.
Se come dice il Signore "Non è bene che l'uomo sia solo"
concedimi la grazia di trovare di nuovo "un aiuto" qui sulla Terra,
e di vivere in comunione con il mio/la mia defunto/a
sposo/a con la speranza di riunirci nell'eternità.*

ACTIO

- Se conosci qualche vedova o vedovo, vallo a trovare
- Liberati di qualcosa che ritieni superfluo



APPENDICE: la festa di Tutti i Santi (2)

La solennità del calendario liturgico romano (in latino: *Sollemnitas Omnium Sanctorum*) cadeva il 1° novembre ed era una festa di precetto che prevedeva anche una vigilia e un'ottava nel calendario anteriore alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Tale festa potrebbe derivare dalla *dedicatio Sanctae Mariae ad Martyres*, ovvero l'anniversario della trasformazione del Pantheon in chiesa dedicata alla Vergine e a tutti i martiri, avvenuta il 13 maggio del 609 o 610 da parte di Papa Bonifacio IV, che diede così un significato religioso alla festa pagana.

La festa di tutti i Santi il 1° novembre si diffuse nell'Europa latina nei secoli VIII-IX.

Papa Gregorio III (731-741) scelse il 1° novembre come data dell'anniversario della consacrazione di una cappella a San Pietro per le reliquie "dei santi apostoli e di tutti i santi, martiri e confessori, e di tutti i giusti resi perfetti che riposano in pace in tutto il mondo". Con Carlo Magno, la festività novembrina di Ognissanti si estese e veniva celebrata in quasi tutto l'impero.

La festa venne dotata di un'ottava solenne durante il pontificato di papa Sisto IV il quale, bandendo la crociata per la liberazione di Otranto nel settembre 1480, implorò la benedizione dell'Altissimo sulle schiere cristiane.

La Chiesa ci invita a levare in alto lo sguardo fino a raggiungere il punto in cui si intravede la Gerusalemme celeste, dove "l'assemblea festosa dei nostri fratelli glorifica in eterno il Signore" (Prefazio della Solennità). La speranza è la parola d'ordine di questo giorno.